

Intervista a Fabrizio Bosso

«LE NOTE DI ROTA VIVONO CON ME»

Enchantment è l'album nel quale il trombettista fa rivivere le note del grande musicista dei film di Fellini. Un progetto di Stefano Fonzi realizzato con la London Symphony Orchestra. Lunedì a Sulmona partirà il tour

PAOLO ODELLO

Musiche di Nino Rota, quando gli ultimi titoli di coda apparivano sullo schermo le luci in sala erano già accese, e lo spettacolo finito. Ci si alzava, si guadagnava l'uscita, con in testa ancora il ricordo vivo e presente della sarabanda circense di *Otto e mezzo*, del sapore mediterraneo delle note languide di un film che all'epoca ancora non si sapeva che avrebbe inaugurato la saga del *Padrino*. Sapori e memorie di un tempo lontano – forse – che, a cento anni dalla nascita del compositore, rivivono nella tromba di Fabrizio Bosso. «Ho voluto portare la musica di Rota nel mio mondo – racconta – Il progetto è nato da un'idea di Stefano Fonzi che, dopo averne curato arrangiamenti e orchestrazione, me lo ha proposto in aggiunta alla collaborazione con una grande orchestra e io ho accettato la sfida. Quando poi l'orchestra è diventata grandissima come la London Symphony l'avventura si è fatta ancora più interessante, e poi confrontarsi con dei grandi professionisti è sempre stimolante».

Registrato lo scorso giugno, *Enchantment* uscirà in autunno. Il progetto, una lunga suite che spazia dalle colonne sonore di *Otto e mezzo* al *Padrino*, *Gattopardo*, fino a *La strada* e *La dolce vita* (un solo brano originale, *Enchantment* a firma di Ponzzi) sarà presentato in anteprima nazionale al Sulmona Muntagnijazz (8 agosto, abbazia S. Spirito al Morrone). Poi a Caserta in settembre, a Ravenna in ottobre. Sul palco, oltre a Bosso, la stessa formazione che compare nel disco: Clau-



Il musicista Fabrizio Bosso

dio Filippini al pianoforte, Rosario Bonaccorso al contrabbasso e Lorenzo Tucci alla batteria. Ad accompagnarli la I-Orchestra, diretta da Stefano Ponzzi. «Salire sul palco e suonare davanti al pubblico vuol dire mostrarsi per quello che si è, senza alibi o finzioni. Se il tuo suonare è un gioco pulito il pubblico lo sente, se ne accorge e ti ricambia con uguale intensità. Allora nasce quell'unicum irripetibile di scambio emozionale fra palco e pubblico che gratifica e ripaga di tutto» confessa Bosso.

«*Enchantment*» è però un progetto nato e cresciuto negli studi di registrazione. Niente di più lontano da un palco.

«L'emozione e il piacere di suonare è sempre lo stesso. Quando si trova il giusto feeling con gli altri, emozioni e piacere sono conseguenza naturale. Cambia soltanto l'intensità, ma non sempre. *Enchantment* poi è un lavoro particolare, dove già dai primi minuti il feeling fra tutti i musicisti è stato un fatto naturale, spontaneo. Con Fonzi abbiamo lavorato sodo per un sei mesi circa a limare, perfezionare, sistemare la parte più squisitamente jazz del lavoro, poi lui ha interpellato via mail la London Symphony. Loro hanno risposto pressoché immediatamente, avevano visto alcune mie esibizioni su Youtube e dopo due ore hanno detto sì. Sono dei grandi professionisti, già abituati a lavorare in una chiave meno classica, più pop, con musicisti come Sting e Peter Gabriel, hanno condiviso il nostro progetto con entusiasmo e piacere».

E così si arriva a Londra, pronti a registrare negli altrettanto mitici Air Studios di Abbey Road. Miti e nostalgie a parte, perché continuare a rileggere il già fatto?

«Accostarsi alle cose belle è sempre un piacere, quando poi si tratta di brani musicali senza tempo il piacere si moltiplica. E le melodie di Rota lo sono, sono brani aperti che bene si adattano a riletture e interpretazioni, ma come la grande musica vanno sempre affrontati con il massimo rispetto che si deve al lavoro degli altri. Recuperare la memoria del già fatto, metabolizzarla, farla propria, non credo sia mancanza di creatività ma necessario confronto con il bagaglio di esperienze, non solo musicali, che ognuno di noi si porta dentro. E poterlo riproporre con tutte le emozioni, le sfumature e i colori è cosa impagabile. Non cerco mai l'originalità ad ogni costo, non mi interessa, trovo molto più importante e appagante per un musicista la possibilità di gustare a pieno il sapore di ogni singola nota. L'improvvisatore ha spesso la tendenza a costruirsi il pretesto per l'assolo. Suonare con un'orchestra porta invece a sottrarre, il tappeto musicale che ti stende attorno ti aiuta a gustare fino in fondo il sapore di ogni singola nota. L'orchestra rimane protagonista e tu ne entri a far parte, diventi un tutt'uno con gli altri. Anche con la London Symphony invece di aggiungere sono andato a sottrarre, dopo neppure mezz'ora di registrazione mi sentivo parte integrante dell'orchestra e duettare sulla melodia con oboe e violoncello è venuto naturale».

La rarità

Il brano nascosto di Nino: «Ragazzo di borgata»

Rivivono così alcune delle più belle opere di Nino Rota. Ad apprezzare maggiormente l'opera, un brano rarissimo composto da Rota, «Ragazzo di borgata», edito dalla casa discografica Cam nel 1976 solo su 45 giri. Il brano è stato concesso dalla Sugar che ne detiene i diritti.